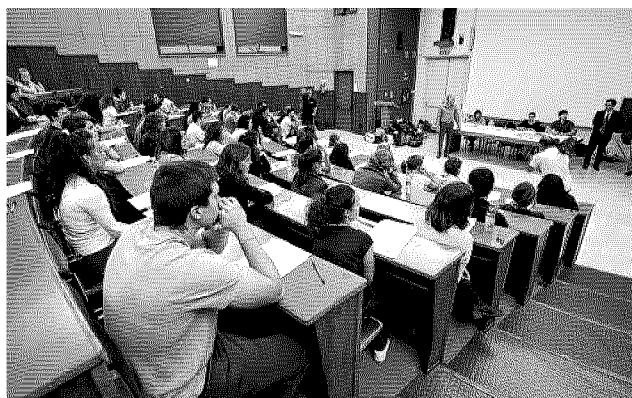


Atenei per città sostenibili

A Expo in rassegna buone pratiche e tecnologia

ENRICO LENZI
MILANO

Spegnere il proprio computer quando si esce la sera dall'ufficio. Ma anche preoccuparsi che le stampanti non restino accese tutta la notte. Oppure segnalare agli addetti quando un contenitore dei rifiuti è ormai colmo. Passa anche attraverso questi piccoli gesti la possibilità di dare vita a un «piano di sostenibilità». Se ne è parlato in un convegno promosso dall'Università Bicocca di Milano all'interno di Expo Milano. L'occasione per presentare la Rete delle università per la sostenibilità, promossa dalla Conferenza dei rettori (la Crui), che vuole mettere appunto in rete le buone pratiche che ogni ateneo ha sviluppato sul tema. Una tema che nella mattinata ha preso in esame forse l'aspetto più noto al grande pubblico: quello della mobilità. «Il nostro compito – spiega Matteo Colleoni, docente e mobility manager della Bi-



Le proposte sviluppate dalle università italiane: «Ma il segreto sono cittadini responsabili»

cocca – è di far incontrare la domanda dell'utenza con l'offerta del servizio. Ma la vera sfida non è proporre un'unica soluzione, bensì puntuare sull'integrazione tra i mezzi». Un compito «facilitato» dall'offerta dei servizi pubblici a Milano, ma che in altre città, sedi di atenei, non sempre esiste in modo così esteso e funzionale alle esigenze. «A Milano il vero problema – prosegue Colleoni – non sono tanto i residenti che hanno a disposizione una rete di servizi pubblici ampia, quanto gli 800mila pendolari che spesso non hanno incentivi e alternative all'uso della macchina per giungere fino a Milano». Ma «qualsiasi piano si possa mettere sul tavolo – commenta il docente – il vero successo passa attraverso l'adozione di comportamenti virtuosi». Una sottolineatura emersa

più volte nel dibattito sulle «buone pratiche» che le università mettono in campo per la sostenibilità. «La compartecipazione è fondamentale – sottolinea Marina Camatini direttore del Centro di ricerca Polaris della Bicocca – così come fissare delle regole di comportamento che l'intera comunità accademica è chiamata a rispettare». Ecco, ad esempio l'invito a spegnere i propri pc e le stampanti a fine giornata lavorativa, o a utilizzare i cestini dell'indifferenziata posti nelle aree comuni. Gestì banali, si potrebbe dire, ma che «sono il segno evidente di una responsabilizzazione dell'intera comunità». Ancora un esempio: l'installazione di contenitori dei rifiuti che attraverso il codice a barre Qr-code permettono agli utenti di segnalare il livello di riempimento e della qualità della raccolta. Ancora una volta il successo resta legato alla responsabilità dei singoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

